

Banche. Incontro di Rampl e Ghizzoni con le Fondazioni - Il nodo ricapitalizzazione

UniCredit, nel nuovo piano focus sul taglio dei costi

A metà settimana il comitato nomine per decidere sul board Mediobanca

Marigla Mangano
MILANO

Analisi di mercato, strategie e piano industriale. Senza contare l'imminente rinnovo delle cariche nella partecipata Mediobanca, che si appresta a riunire il patto di sindacato per il rinnovo del consiglio di amministrazione. E in vista di quell'appuntamento, in settimana (tra martedì e mercoledì) si riunirà il comitato governance e nomine di UniCredit per designare i propri rappresentanti nel board dell'istituto di Piazzetta Cuccia.

Su questi temi si è tenuto ieri il primo confronto tra i vertici di UniCredit, il presidente Dieter Rampl, e l'amministratore delegato Federico Ghizzoni, e i presidenti delle Fondazioni azioniste che assieme raccolgono circa il 13% del capitale della banca di piazza Cordusio. All'incontro - durato poco più di due ore - erano presenti il vice-presidente della banca, Fabrizio Palenzona, il presidente della Fondazione Crt, Andrea Comba, quello della Fondazione Cassamarca, Dino De Poli e Paolo Biasi, numero

uno di CariVerona. Presenti anche il presidente di CariTrieste, Massimo Paniccia, e di Fondazione Manodori, Gianni Borghi.

Nel corso della riunione - che era già programmata e rientra negli incontri che periodicamente vengono fissati durante l'anno, ha fatto sapere un portavoce della banca - l'amministratore delegato di UniCredit ha fornito alcune indicazioni di massima, legate alle strategie e alla riduzione dei costi, del piano strategico che è in fase di elaborazione e che, è stato ribadito, sarà definito entro il 2011 (probabilmente tra fine novembre e inizio dicembre). Le linee strategiche del piano, secondo quanto indicato nei giorni scorsi, dovrebbero essere pronte tra novembre e dicembre. Ma è altrettanto chiaro che, data la bufera di Borsa, ci possa essere da parte dei enti un maggiore pressing per riuscire a prevenire e affrontare, in tempo, gli sviluppi della situazione macroeconomica. Il tema del piano industriale, del resto, si intreccia con quello dei livelli di patrimonializzazione della banca e con l'eventuale aumento di capitale. E della ipotetica ricapitalizzazione se ne sarebbe parlato, anche per sondare i primi umori delle Fondazioni azioniste. In proposito, e cioè sull'opportunità o meno di mettere in cantiere una ricapitalizzazione e sulla tempistica della stessa, ci sono da considerare due fattori.

In primo luogo la situazione

dei mercati, da inizio agosto particolarmente negativi per il settore bancario in tutta Europa. Ieri, peraltro, la giornata è stata particolarmente dura, con il Ftse Mib che ha ceduto quasi cinque punti percentuali (esattamente il 4,93%) e le banche in affanno: Unicredit ha perso l'8,22% a 0,77 euro al pari del Banco Popolare (-8,14%) e di Intesa SanPaolo (-8,09%), con quest'ultima scesa sotto la soglia psicologica dell'euro netto, a quota 0,95. Dunque un momento di certo complesso per far digerire al mercato una massiccia ricapita-

lizzazione. C'è poi da considerare - ed è questo il secondo fattore - che Piazza Cordusio negli ultimi 3 anni ha chiesto a soci e mercato 7 miliardi divisi in due aumenti di capitale: 3 miliardi con i cashes nel 2009 (in quell'occasione ci fu lo strappo di Cariverona che si rifiutò di parteciparvi) e 4 miliardi nel 2010. L'istituto non ha invece presoparte alla tornata più recente di aumenti di capitale decisi dalle principali banche italiane anche su raccomandazione di Banca d'Italia che da tempo spinge per la messa in sicurezza delle big nazionali. A riguardo Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia, che ieri non ha partecipato all'incontro perché impegnato a Palermo, ha affermato che un aumento di capitale per Unicredit «non credo che sia all'ordine del giorno in questo momento».

Da Francoforte, di recente Ghizzoni ha ribadito che la banca è ben patrimonializzata ed è impegnata a far proseguire la crescita del proprio livello di capitale. A fine giugno il Core Tier 1 era al 9,12% e sembra collocarsi vicino al nuovo parametro previsti dalla nuova normativa di Basilea 3 alle Sifi (10% circa). Lo stesso amministratore delegato ha chiarito che solo nell'ultima parte dell'anno si prenderà una decisione definitiva sulle varie opzioni che comprendono anche la ricapitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Core Tier 1

Il Core Tier 1 si calcola utilizzando il capitale versato e le riserve che costituiscono i principali elementi patrimoniali di qualità primaria. Il totale di questi elementi, previa deduzione delle azioni proprie possedute, dell'avviamento, delle immobilizzazioni immateriali, delle perdite registrate in esercizi precedenti e in quello in corso costituisce il patrimonio di base o Core Tier 1, che con le nuove regole di Basilea 3 assumerà la denominazione di common equity.

